

30 MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 2012

MEDIA & cultura



portaparola.it

Ucsi, un convegno per scoprire i lati oscuri del Web

ROMA. La rete non ha confini. È un territorio immenso per quanto riguarda i contenuti ma soprattutto è un'ignominia nei suoi meandri tecnici e nelle modalità di gestione. Di questo tema si discuterà a Roma il 6 marzo al convegno organizzato dall'Unione cattolica stampa italiana del Lazio, all'atto oscuro della Rete. La sfida di Ulisse oggi: varcare il virtuale. L'incontro si terrà alle 16.30 nella sede della Fnsi (Corso Vittorio Emanuele II, 349). Parteciperanno al dibattito giornalisti ed esperti di nuovi media.

«C'è bisogno di imparare l'arte dell'ascolto»



Le Clarisse di Urbana utilizzano anche le email per far risuonare nel mondo esterno esperienze positive

Dal principio alla fine la storia della salvezza è comunicazione; dal principio di una Parola Creatrice (Gen 1,3) fino alla fine di un dialogo aperto fra l'umanità e Dio (Ap. 22,20). Creato a immagine di Dio, per l'uomo vivere è comunicare: con la parola e il silenzio, i gesti e i modi di atteggiarsi, perfino con l'indifferenza e il rifiuto. Con gli ultimi sviluppi tecnologici non sono più semplici strumenti ma un ambiente nel quale siamo immersi. Il Papa si rivolge a questo mutato e mutevole ambiente culturale per dire che «è necessario creare una sorta di "ecosistema" propizio che sappia riequilibrare silenzio, parole, immagini e suono». Il «silenzio» è oggi anzitutto ricercato come dimostra il crescente bisogno della gente di spazi per essere ascoltati e

ansia di riuscire a trovare tempi e luoghi per fermarsi e ricaricarsi. Si accorriamo i tempi e le distanze fra le persone creando maggiori possibilità di incontro reciproco, ma estendendosi senza limiti l'incontro può mancare di profondità. Recuperare il silenzio e imparare l'arte dell'ascolto, che non viene insegnato al pari del leggere e scrivere, è insieme un bisogno e una sfida perché la cultura della comunicazione non si improvvisa. La parola non è solo informazione, e tutti sanno bene quanto una parola può provocare gioia o dolore, amicizia o ostilità. Nel loro nucleo più intimo ci sono parole che si conoscono se si aprono dall'interno e si esprimono liberamente. Per un monastero evangelizzare vuol dire allora partire da questi desideri

consapevoli o meno delle persone. Soprattutto tratta la posta elettronica si ha la possibilità, ricevendo confidenze e condivisioni ad ampio raggio, di penetrare nelle tematiche, attese e sensibilità della gente. Si imparano nuovi stili, con l'essenzialità di un breve messaggio, tanto più essenziale quanto più si ascolta la propria interiorità, dice il Papa. Per offrire non solo notizie ma informazioni positive. Perché la Buona Notizia si incarna nella storia e prosegue la sua corsa grazie a testimoni creativi, responsabili e appassionati che conducono con ogni mezzo gli uomini all'incontro che dà senso ad ogni altro. Monastero delle Clarisse, Urbana

LA FRASE Spesso l'uomo è bombardato da risposte a quesiti che non si è mai posto e a bisogni che non avverte. Il silenzio è prezioso per favorire il discernimento tra i tanti stimoli che riceviamo, per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti Benedetto XVI, Messaggio per la 46ª Giornata delle Comunicazioni sociali

La parola a scuola di silenzio

«Evidente la ricerca di verità in chi visita il nostro sito»

Gesù, incarnandosi, è diventato per noi la Parola di Dio per eccellenza. Solo Lui è la Parola vera che ci conduce alla salvezza. Le nostre parole, al contrario, sono spesso vuote, senza senso. Parole, che dicono tante cose e il contrario di quanto affermato; che sostengono tante verità, ma che verità non sono; che riempiono la bocca di tutti - giornali, tv, Rete, ... - e lasciano vuoti senza speranza. Il messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali fa una sintesi del cammino: dalla comunicazione al silenzio. La parola - se meditata - è frutto di questo silenzio. Il messaggio del Papa ha un'eco particolare in un monastero di vita contemplativa, dove non si parla per passare il tempo, dove non si comunica per muovere l'aria, dove il silenzio è il clima naturale delle giornate. È il silenzio del monastero, di chi ha donato tutto a Dio e non ha che poche cose da dire, anzi sussurrare in un mondo colmo di parole, suoni, frastornati dai rumori. I mezzi di comunicazione sono tali se restano strumenti che ci comunicano quanto avviene nel mondo e non se ci riducono in una sorta di schiavitù informativa. Sapere quanto succede intorno a noi ci permette di offrire al Signore la nostra vita e quella dei nostri fratelli e sorelle. Come monastero abbiamo un sito Internet da molti anni. Dagli accessi degli utenti e dai messaggi che riceviamo percepiamo il bisogno di essenzialità, di parole piene, di contenuti, di verità. Ed è solo il silenzio che si impara a filtrare i tanti messaggi, le tante parole, i tanti stimoli che arrivano dai mezzi di comunicazione. È solo dal silenzio che si impara ad ascoltare, a contemplare, e, infine, anche a parlare. «Educarsi alla comunicazione vuol dire imparare ad ascoltare, a contemplare, oltre che a parlare...», chiosa il Papa. Per un cristiano, dunque, il parlare dovrebbe essere fondato in questo silenzio orante per dare e dire parole sensate, parole di speranza, parole di pace e di giustizia. Il Signore dovrebbe essere la risposta. Paradossalmente in un'epoca che ha fatto della comunicazione il proprio tratto distintivo, noi siamo chiamati a ri-scoprire il silenzio come spazio denso di significato in cui percepire la forza coinvolgente di Dio in attesa come vocazione. La parola è un'ala del silenzio.

suor Maria Noemi di san Giovanni prima monastero della Carmelitane Carpineto Romano

Dietro a una grata conta l'essenziale

Il silenzio è naturale al di là della grata di un monastero. Potremmo dire che se in un monastero venisse meno il silenzio, mancherebbe l'ossigeno. Eppure, a ben guardare, anche la vita contemplativa talvolta non è immune dal riempire il silenzio con un parlare impoverito e svuotato dalla pienezza di Dio. I primi ad accorgersene sono coloro che bussano al monastero, che entrano in dialogo con monaci e monache, come ad attingere a sorgenti di vita profonda. Per non venire meno a una delle missioni della vita contemplativa è stato chiesto agli stessi protagonisti che abitano la vita di clausura di riflettere sul messaggio del Papa per la 46ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si terrà il 20 maggio. Con un duplice servizio: al di là della grata, nella feraltà della vita sociale, perché ogni uomo e donna siano aiutati a ritrovare la bussola del proprio vivere. Al di qua della grata, per i monaci e le monache, perché il linguaggio che prende vita nel chiostro e nelle celle, una volta arrivato nei colloqui dei parlatori, abbia lo spessore dell'uomo e della donna di Dio che dà senso al silenzio e spessore alla parola. Monaci e monache: comunicatori di quanto vivono, respirano, ascoltano, meditano.

Giacomo Ruggeri



«Necessaria la riflessione per un agire che dia frutti»

È molto significativo che il messaggio del Papa per le Comunicazioni sociali si intitolò «Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione». Il silenzio è vitale e nella tradizione cristiana significa incontrare un'esperienza. Silenzio e parola sono due termini molto cari alla tradizione monastica benedettina. La Parola trova il suo terreno fertile solo nel silenzio, come condizione previa per un ascolto fecondo. Mi vorrei soffermare su questi due termini: silenzio e ascolto. 1) Silentium e taciturnitas. Nella sua Regola, san Benedetto usa due termini per parlare del silenzio: il primo è silentium, che indica l'assenza di rumore. E come in un mare tranquillo, anche un piccolo sassolino lascia il segno, così anche un cuore calmo è predisposto ad accogliere ogni movimento del nostro corpo, della nostra mente, del nostro cuore. Il silenzio quindi serve per affinare i nostri sensi. Il secondo termine è taciturnitas. Solitamente con «taciturno» di definisce una persona che parla poco. Si può parlare poco anche se non si ha nulla da dire, oppure si può parlare poco perché si riconosce che la parola è un tesoro prezioso, che non va sprecato ma custodito. Il silenzio è l'amore per la parola aprono poi il nostro cuore all'ascolto. 2) Akou-Ascultare. Il termine «ascultare» ci rimanda all'azione che il medico fa per sentire in profondità nel corpo umano. Nell'antichità l'ascolto era formato di tre momenti: sentire, meditare e mettere in pratica. Ma tra il sentire e l'agire occorre prendersi del tempo affinché ciò che abbiamo udito possa rivelarsi in tutta la sua pienezza e si possa poi prendere la decisione migliore. Un po' come succede quando si degusta un buon vino: solo se stiamo un po' con il vino, se lo annusiamo, possiamo permetterci di liberare tutti i suoi sapori e odori, così se stiamo con un po' in compagnia delle parole, possiamo comprendere tutti i significati profondi veri. L'arte della musica è forse una delle esperienze che più affasciano l'essere umano. Anche in una bella melodia, le pause hanno la stessa importanza delle note. La musica nasce e finisce con il silenzio. Partire dal silenzio per evangelizzare ci sprona a mettere in gioco tutta la nostra persona, la profondità del nostro cuore e della nostra mente per far fiorire poi la creatività e l'intelligenza.

padre Natale Brescianini eremo dei Camaldolesi, Montegiove

Da quattro monasteri di clausura le riflessioni sul messaggio del Papa per la Giornata delle Comunicazioni

Copercom, al via il laboratorio per animatori Il sogno di una «comunità di comunicatori»

Il laboratorio per gli animatori della cultura e della comunicazione è oggettivamente efficace, più nella sua oggettiva sobrietà. Così il presidente del Copercom, Domenico Delle Foglie, intervistato dal Sir, descrive l'appuntamento formativo che si svolge in due moduli di incontri settimanali, in primavera e autunno. «È una formula - prosegue Delle Foglie - che prevede il collegamento via Internet a uno studio nel quale il collega vicepresidente Paolo Bustaffa interloquisce con uno o più ospiti. Onestamente dobbiamo riconoscere che i contenuti non sono particolarmente numerosi, certo non quanti ne vorremmo. Consentimeli, però, una battuta: è difficile competere con una parità di Champions League o con il Grande Fratello... Ma è la motivazione forte che ci de-

ve spingere a collegarci. Il laboratorio può diventare uno strumento per costruire una «comunità di comunicatori» che imparino a condividere una grammatica comunicativa e soprattutto a pensare insieme». Quest'anno, il modulo primaverile sarà dedicato al rapporto tra silenzio e parola come momento della comunicazione per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra persone. Quanto più vera risuona questa constatazione per coloro che hanno dedicato la loro vita al dialogo con Dio nella ricerca assidua della Sua presenza. A Elia sul monte Oreb Dio si manifesta come «voce di un silenzio sottile». Il silenzio esteriore facilita l'ascolto della parola altrui, ma per accogliere il messaggio è necessario anche il silenzio interiore. A tale proposito il Santo Padre ricordava, nell'omelia tenuta alla Certosa di san Bruno il 9 ottobre 2011, che non è sufficiente entrare in monastero che pur vive nel silenzio, per percepire la presenza di Dio in ogni creatura e accedere alla comunione con Lui, ma è vitale un cammino di ricerca che dura tutta una vita. Il silenzio interiore richiede un esercizio di purificazione continua che consente allo Spirito Santo di imprimere nel cuore la Parola divina. La persona umana è attenta si apre alla Parola divina e

«Troppe notizie. Fermiamoci»

Il Santo Padre nel messaggio per la 46ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, ha sottolineato l'importanza del rapporto tra silenzio e parola come momento della comunicazione per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra persone. Quanto più vera risuona questa constatazione per coloro che hanno dedicato la loro vita al dialogo con Dio nella ricerca assidua della Sua presenza. A Elia sul monte Oreb Dio si manifesta come «voce di un silenzio sottile». Il silenzio esteriore facilita l'ascolto della parola altrui, ma per accogliere il messaggio è necessario anche il silenzio interiore. A tale proposito il Santo Padre ricordava, nell'omelia tenuta alla Certosa di san Bruno il 9 ottobre 2011, che non è sufficiente entrare in monastero che pur vive nel silenzio, per percepire la presenza di Dio in ogni creatura e accedere alla comunione con Lui, ma è vitale un cammino di ricerca che dura tutta una vita. Il silenzio interiore richiede un esercizio di purificazione continua che consente allo Spirito Santo di imprimere nel cuore la Parola divina. La persona umana è attenta si apre alla Parola divina e

«Tra queste mura si è ancora più vigili con i nuovi media il rischio è venire bombardate da informazioni e messaggi che confondono ciò che è importante col superfluo» questa opera la sua azione silenziosa, ma feconda. Benedetto XVI, nel suo messaggio, rimarca che dal silenzio deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Proprio per non svuotare il silenzio contemplativo riempiendo il monastero di rumori, notizie e parole, nei monasteri di vita contemplativa, l'uso dei mezzi di comunicazione è una scelta che va ponderata con discernimento e sobrietà. L'avvento dei mezzi di comunicazione digitale ha introdotto un nuovo tipo di comunicazione che richiede ulteriore vigilanza per un utilizzo prudente che consenta di discernere ciò che è importante da ciò che è inutile. L'informazione e la comunicazione sono doverose per chi vive in monastero. Nasce, quindi,

la domanda: come utilizzare la comunicazione in Rete senza restare imbrigliati nella sua logorrea? Per cogliere le domande profonde dell'uomo, che danno senso e significato all'esistenza, e portarle nella preghiera è doveroso un discernimento riguardo ai contenuti e alla quantità delle informazioni. Inoltre, il fluire continuo di informazioni, di cui giornalmente si fa esperienza, pur aprendo alla conoscenza mondiale, rischia di far perdere l'entità profonda del messaggio perché sommerso, in breve tempo, dal rumore della senza l'opportunità di una riflessione. Il silenzio è quindi la condizione essenziale per consentire alla parola di essere fecondata dalla Parola eterna che è uscita dal seno del Padre. Come pure una monaca in clausura, come del resto ogni cristiano, attuare quest'opera di mediazione tra il logos e la cultura digitale? Fondamentale vivere un'interiorità profonda - che ci fa entrare nel silenzio di Dio e così arrivare al punto dove nasce la Parola, la Parola redentrice... Monastero delle Cappuccine Mercatello sul Metauro